

## **Il Mediterraneo: ponte tra civiltà o difesa naturale?**

Il Mediterraneo è stato da molti definito come uno spazio chiuso. E in effetti, dal punto di vista geografico, esso non è un grande lago solo per i pochi chilometri dello stretto di Gibilterra. E anche quando è stato conteso, ad esempio fra cristiani e musulmani nel Medioevo, il Mediterraneo non ha smesso di essere un alveo protettivo. Entro i suoi confini l'umanità ha compiuto numerosi cambiamenti con la formazione di civiltà complesse. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa.

Ma se viene inteso come culla di civiltà, è un unico mare, con caratteristiche geo-storiche uniformi, oppure al suo interno bisogna distinguere tra aree diverse? Quanto sono importanti tali demarcazioni? Quanto differenziano e hanno determinato l'evolversi delle civiltà? Probabilmente non molto: gli insediamenti umani sorti lungo le coste del Mediterraneo sono stati più uniti dagli elementi climatici e paesaggistici che non divisi dalle distanze che li separano. Come nota lo storico del paesaggio Maurice Aymard, l'uomo mediterraneo è riuscito, sia pure in tempi molto recenti, a debellare la malaria nelle pianure litoranee, ma non ha amato stabilirvisi, perché preferisce la vita da cittadino.

Questa considerazione richiama quanto rammentava Aldo Bello: pur significando *Messapia*, *Japigia* e *Salento* "terra tra due mari" «non c'è popolo mediterraneo che con altrettanta determinazione abbia voltato le spalle alle acque salate», come hanno fatto i salentini. L'antropizzazione violenta delle coste sia ioniche che adriatiche ha creato nel paesaggio marittimo salentino spesso copie caotiche e appendici dei centri cittadini, che in qualche caso si confondono con i luoghi balneari. A rendere omogeneo il Mediterraneo non è solo la stabilità degli insediamenti urbani, ma anche il suo esatto opposto: la migrazione. Sede di traffico e scambio, dove si dimora, dove ci si reca e da cui si fugge, è il luogo del mutamento e della stabilità. Questi due elementi opposti, rappresentati dall'urbanizzazione e dalla migrazione, coesistono e interagiscono tra loro in una dialettica mai risolta.

La ritrovata centralità del Mediterraneo, richiamata da Gino Pisanò, costituisce una delle problematiche più complesse che oggi l'Europa è costretta ad affrontare. Luogo d'incontro fra culture, religioni, società, l'area mediterranea è ricca e multiforme, da sempre strategica per la comunicazione fra Europa, Africa e Medio Oriente. Oggi le primavere arabe, le incognite legate ai tragici e – a tutt'oggi – irrisolvibili squilibri di potere creatisi all'interno di Libia, Siria, Egitto, il minaccioso espansionismo fondamentalista, il bisogno crescente di risorse energetiche e le nuove possibilità di comunicazione impongono una rinnovata attenzione a quest'area.

Come osserva Predrag Matvejević, noi componiamo e scomponiamo continuamente il mosaico mediterraneo [...], verificando periodicamente il significato di ciascuna tessera e il valore dell'una nei confronti dell'altra: «l'Europa,

il Maghreb e il Levante; il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam; il Talmud, la Bibbia e il Corano; Gerusalemme, Atene e Roma; Alessandria, Costantinopoli, Venezia; la dialettica greca, l'arte e la democrazia; il diritto romano, il foro e la repubblica; la scienza araba; il Rinascimento in Italia; la Spagna delle varie epoche, celebri e atroci. Qui popoli e razze per secoli hanno continuamente a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni agli altri, come forse in nessun'altra regione di questo pianeta. Si esagera evidenziando le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e differenze» (*Breviario Mediterraneo*).

Il Mediterraneo governato dall'Occidente, come si è verificato dalla fine della Guerra Fredda, sta scomparendo. Il ruolo egemonico degli USA sembra giungere lentamente alla fine e altrettanto si può dire della *leadership* europea. Altri Paesi si affacciano sulla scena globale, nuove economie emergono, ordini politici e sociali alternativi stanno plasmando il Maghreb. Le insurrezioni del 2011-12 hanno portato a un cambio di regime in tre Paesi, Tunisia, Egitto e Libia, i primi due già fedeli alleati degli USA. Non pochi osservatori hanno creduto di vedere nelle "primavere arabe" la riedizione dei cicli rivoluzionari che l'Europa ha conosciuto nel 1848-49 (rivoluzioni per l'indipendenza nazionale e per la Costituzione), tra il 1974 e il 1975 (caduta dei regimi autoritari in Grecia, Portogallo e Spagna) e nel 1989-91 (crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale). I tempi brevi del mutamento hanno creato aspettative ottimistiche nel mondo occidentale. Ma la trasformazione viene alimentata da grandi mutamenti economici, sociali e tecnologici, che attribuiscono importanza all'azione del singolo ma nello stesso tempo è anche un processo in cui si risvegliano identità collettive e settarie di ispirazione fondamentalista. Il caso più tragico di conflitto fra queste identità e lo Stato si sta verificando in Siria, in cui una guerra di tutti contro tutti sta destabilizzando la regione limitrofa e sta mettendo l'una contro l'altra le grandi potenze fino a mettere in discussione alleanze e accordi relativi a tutta l'area.

Oggi l'area mediterranea è lo scenario di un esodo biblico di povere genti in fuga da guerre, dalla fame, dalla precarietà. Gli approdi delle isole greche, la Macedonia, i porti spagnoli meridionali, la nostra Lampedusa, i confini della Croazia, sono diventati altrettanti luoghi di accoglienza e di speranza, di attesa o di rifiuto a seconda dei casi per esseri umani disperati provenienti dalle aree centrali dell'Africa, dalla Siria, dall'Egitto, dalla Libia.

Il Salento (e con esso tutta la Puglia) sono stati da sempre terra di frontiera, che ha visto la contaminazione del mondo occidentale con quello orientale, sedimentatasi tra Medioevo ed Età moderna. Storicizzare questi processi diventa un obiettivo irrinunciabile per ricercare risposte adeguate ai problemi del nostro tempo, che hanno al centro del dibattito politico-culturale il tema dell'immigrazione. Questo fenomeno ha già visto l'attuazione di efficaci soluzioni cinque secoli fa, quando governi e popolazioni risolsero senza particolari conflitti i problemi derivanti dall'arrivo di notevoli masse di profughi di etnia e cultura greco-bizantina, ebraica, albanese, slava, accanto a popolazioni nomadi, quali i rom, che vennero apprezzate dai feudatari salentini grazie alla loro particolare maestria nella lavorazione del ferro e dell'allevamento dei cavalli. Un simile

processo può trovare riscontro storico nella Repubblica delle Province Unite del Seicento (corrispondente all'attuale Olanda), che si distinse per la sua capacità di accogliere e far convivere, valorizzandone le specificità lavorative, gruppi ebrei, musulmani e di fedi protestanti dissidenti provenienti da Paesi intolleranti che li avevano costretti alla fuga. Tale politica tollerante costituì un motivo non secondario dello sviluppo politico ed economico dei Paesi Bassi nel corso del XVII secolo.

Anche la cultura salentina si è interrogata su questi problemi, che si sono intrecciati con l'esigenza della promozione della cultura locale nella sua accezione più ampia, comprendente natura e storia, paesaggi naturali e arte, folklore e gastronomia. Il dibattito non si è limitato all'ambito teorico, ma ha investito notevolmente le politiche del territorio e quindi l'economia: recupero e valorizzazione del patrimonio salentino si sono rivelati volano di attività commerciali di notevole ricaduta sul territorio. Queste operazioni si sono inserite in un quadro culturale che ha avuto come punto di riferimento la ricerca dell'identità salentina, tema questo che periodicamente si ripropone all'attenzione degli intellettuali e degli operatori dei vari settori della vita sociale.

Tale problema si pose all'atto dell'Unità d'Italia, quando un gruppo di intellettuali, coordinato da Sigismondo Castromediano, diede vita a due istituzioni rappresentative dell'identità culturale del Salento, quali la Biblioteca e il Museo. Si riprese a fine Ottocento e nei primi anni del regime fascista, quando si riaccese la competizione fra Lecce e le altre Province pugliesi, in particolare quando venne scorporata l'antica Terra d'Otranto nelle attuali Province di Lecce, Brindisi e Taranto. Nell'Italia repubblicana, poi, il dibattito riacquistò attualità negli anni settanta, per effetto dell'istituzione delle Regioni e dei nuovi rapporti tra il centro e la periferia dello Stato.

Ai giorni nostri il tema delle identità locali si intreccia fortemente con quello della globalizzazione: la tutela delle specificità del territorio appare come il tentativo di difendersi dai processi di omologazione, in cui le "piccole patrie" corrono forti rischi di scomparire come gocce nell'oceano. Le identità non sono dati immutabili, ma costruzioni dinamiche tese tra passato e futuro, tra memoria e progetto, come d'altronde avviene per i singoli individui. La novità attuale consiste nel mutamento di visuale: mentre prima i discorsi identitari riguardavano letteratura e storia, oggi vedono in prima linea cinema e musica, più capaci di catturare la simpatia collettiva. Il rischio di queste operazioni, di facile presa ma di scarso valore culturale, è, secondo Franco Martina, «creare una storia più immaginata che reale», un passato eternamente uguale a sé, evocato dai suggestivi ritmi della pizzica. Molto diverse da queste operazioni sono state le esperienze condotte, a partire dagli anni settanta, da Rina Durante e del "Canzoniere Grecanico Salentino" in campo musicale, e da Gino Santoro e Giuliano Capani e del gruppo teatrale "Oistros": esse hanno effettuato un lavoro preciso, su realtà ben definite, per riconoscere dignità di cultura a ciò che al massimo veniva considerato curiosità.

Sul concetto di "identità dinamica" ha insistito Gino Pisanò, che ha progettato e realizzato tanti momenti di incontro e di riflessione sul rapporto Salento-Mediterraneo-Europa, grazie all'attività dell'*Istituto di Culture Mediterranee* da lui

fortemente voluto e fondato nel 2000. Proprio perché dinamica, ogni stagione culturale o politica ha preferito individuare legami geografici peculiari per definire e ridefinire l'identità di luoghi e popoli. Ricorda l'insigne medievista Cosimo Damiano Fonseca che per lungo tempo il Mezzogiorno è stato condizionato da due autorevoli interpretazioni storiografiche: da un lato l'assolutizzazione delle tesi di Henri Pirenne sullo spostamento degli assi dal Mediterraneo all'Europa, causato dall'espansionismo arabo nell'Alto Medioevo; dall'altro dagli schemi medioevali per cui il Mezzogiorno peninsulare e la Sicilia costituivano l'*altra Italia*. Nell'uno e nell'altro caso si correva il rischio di rappresentare la storia dell'Italia meridionale come storia di separatezza, quando in realtà i legami si sono stabiliti in una varietà di situazioni storiche, come d'altronde avviene nella storia di tutti i popoli.

Oggi definire l'identità significa anche ricollocare il Salento, e la Puglia, non solo nella storia, ma anche nella geografia. Secondo tale prospettiva si sono mossi i convegni che la sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia, animata da Mario Spedicato, ha organizzato a partire dal 2007 per mettere a confronto esperti di vari ambiti sul tema dell'identità salentina. Le conclusioni emerse da tali incontri concordano nel negare un'identità salentina unitaria, al massimo valida per la morfologia del territorio. Ma anche su questa grava l'ipoteca dell'investimento umano sull'ambiente. Quale identità vogliamo dare al nostro ambiente? Quella del paesaggio costiero cementificato dalla speculazione edilizia? Quella delle campagne abbandonate perché non abbastanza remunerative? Trasformate in quasi fantascientifici panorami dalle distese di pannelli solari? Oppure del panorama degli uliveti resi spettrali dall'attacco della *Xylella* che ha evidenziato l'impreparazione della politica locale e comunitaria?

Quale identità economica vogliamo dare al Salento? Pressoché falliti i tentativi di esportazione della grande industria negli anni settanta, sorgono apprezzabili tentativi di piccole imprese artigianali specializzate nelle produzioni tipiche, mentre si impone il modello dell'albergo diffuso, più congruo con la mentalità ospitale della nostra gente e con la valorizzazione delle vecchie architetture rurali. Ma molti giovani salentini cercano, e trovano, e rafforzano la loro identità non nella terra natale: stabiliscono il loro legame non con il mondo mediterraneo, ma con l'Europa che incoraggia il merito e ricerca competenze professionali elevate. Nelle interviste rimpiangono il mare e il sole, il calore dei concittadini, ma non la chiusura degli spazi, l'aridità delle idee e la gerontocrazia.

Il mare vive la stessa ambivalenza. Le nostre coste – come quelle siciliane e calabresi – rappresentano la grande risorsa del turismo salentino, ma sono la meta per milioni di persone in fuga, così come lo erano per i loro antenati.

Dopo molta retorica però, la notte del 31 Dicembre 2015 l'intera umanità ha potuto vedere l'altra faccia dell'immigrazione. L'Europa rappresenta ancora oggi una cultura aperta e libera, erede di quella classica, così come di quella cristiana e anche illuminista. Il Mediterraneo ci divide fisicamente da terre caratterizzate da oscurantismo, violenza e odio.

Solo episodi avvenuti nell'età dell'intolleranza religiosa e politica, possono avere una certa somiglianza con la cultura nordafricana. Quando nell'Europa del Settecento

nascevano le basi dell'emancipazione culturale, oltremare compariva il Wahhabismo, corrente fondamentalista sunnita, che oggi costituisce la base ideologica dell'ISIS. Libertà che riteniamo conformi alla nostra natura, come la possibilità di mostrare il proprio corpo, sono completamente incompatibili con il punto di vista islamico. Le donne islamiche vengono obbligate a indossare abiti umilianti, mentre Paesi come Germania, Croazia e Danimarca hanno come premier una donna.

Bisogna sperare però nella possibilità di collaborare con gruppi moderati e più propensi alla modernità, come gli Sciiti, che già nel Medioevo collaborarono con i Crociati. Come osserva, «L'inquietudine che percepiamo nello scrutare gli orizzonti marini dei nostri giorni» (Paolo Frascani) è assolutamente giustificata. Tutti vorremmo vivere pacificamente, ma la tanto sperata integrazione è molto difficile da realizzare nelle condizioni attuali, e soprattutto tra popoli diversi. Infatti, oltre ai problemi di carattere economico e logistico, sussiste anche quello della quasi totale mancanza di affinità culturale. La storia dei Paesi Balcanici dimostra quanto sia difficile la convivenza tra cristiani e musulmani, soprattutto se non si vive in condizioni idilliache. Ancora oggi nell'area in questione esistono i retaggi di ostilità che risalgono al Medioevo, e che negli anni '90 hanno portato a efferatezze di ogni tipo. Un contingente dell'ONU si trova dal 1999 in Kosovo, Paese a maggioranza islamica, per prevenire scontri con le forze serbe. Esempi di tensioni simili sono riscontrabili anche in altri luoghi: a Cipro (divisa tra ciprioti ortodossi e turchi sunniti), nel Nagorno Karabakh (cristiani armeni e azeri islamici), in Macedonia (abitata da una minoranza albanese di fede islamica appoggiata dal Kosovo).

Per quanto riguarda la sponda meridionale del Mediterraneo, è da notare il caso libanese, dove le Falangi cristiane e la maggioranza islamica hanno trovato un equilibrio dopo anni di scontri e massacri. I flussi migratori attuali accrescono il timore della propagazione di tali problemi in tutto il continente europeo. È possibile che lo scontro tra visioni ideologiche abbia nuovamente piena cittadinanza in Occidente: si rafforzano visioni ed esperienze alternative se non addirittura apertamente ostili a quelle che sembravano aver egemonizzato il sistema internazionale dopo la caduta dell'URSS.

Il Mediterraneo dunque costituisce una grande sfida: si tratta di una via di comunicazione, così come di una minaccia e anche di una linea di difesa, come insegna la sua storia millenaria, dalle colonie greche alle Guerre Puniche, dalla pirateria saracena alla Battaglia di Lepanto. L'obiettivo deve rimanere comunque la convivenza pacifica, in quanto, come dichiarato dall'Alto Rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri nel dicembre 2012, «entrambe le sponde del Mediterraneo hanno tutto da guadagnare da una situazione di maggiore stabilità». Sebbene rimangano gravi problematiche, esistono comunque rapporti economici che legano le due sponde del Mediterraneo: l'economia potrà realizzare quella integrazione che la cultura e il diritto finora non riescono a fare? Sappiamo bene che quando vengono realizzati accordi con Marocco e Algeria, le cui produzioni agricole sono concorrenziali con quelle meridionali e salentine, i nostri imprenditori soffrono o entrano in crisi.

I profughi vanno accolti rispettando la dignità umana, ma bisogna puntare al loro rimpatrio, ovviamente in un contesto migliore di quello che hanno lasciato: chi ha destabilizzato la sponda meridionale del Mediterraneo ha adesso il dovere di ripristinare l'ordine. Ma chi sarà a farlo?

Pasquale Alberto Sergi  
classe 5<sup>a</sup> D - Liceo Scientifico-Linguistico "G.C.  
Vanini" – Casarano (LE)

### ***Bibliografia essenziale***

AA. VV., *Il Salento porta d'Italia*, Congedo, Galatina, 1986.

B. VETERE (a cura di), *Ad Ovest di Bisanzio*, Congedo, Galatina, 1988.

M. AYMARD, *Spazi*, in F. BRAUDEL (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2008.

BAUMANN, Z., *Intervista*, "Messaggero di Sant'Antonio", 12, dicembre 2015.

F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, 1, *Dal Mille al Seicento*, Mursia Scuola, 2012.

F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986.

F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, cit.

P. FRASCANI, *Il mare*, Bologna, il Mulino, 2008.

P. MATVEJEVIĆ, *Breviario Mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1991.

P. MATVEJEVIĆ, *Lo specchio del Mare Mediterraneo*, Galatina, Congedo, 2002.

D. NOVEMBRE, *Europa Mezzogiorno e Mediterraneo*, Galatina, Congedo, 1993.

G. PISANÒ, *La diaspora delle culture tra progetto e memoria*, in "Almanacco Salentino", XVI, 2004/2005, p. 151.

G. PISANÒ, *Prefazione* a P. MATVEJEVIĆ, *Lo specchio del Mare Mediterraneo*, Galatina, Congedo, 2002.

M. SPEDICATO (a cura di), *Tierra de mezcla. Accoglienza e integrazione nel Salento dal Medioevo all'età contemporanea*, Galatina, EdiPan, 2012.

A. TRONO (a cura di), *Lo sviluppo dell'identità mediterranea attraverso l'economia del mare*, Galatina, Congedo, 2006.

### ***Emerografia***

*Modello Salento. Tra le radici e il futuro idee e sentimenti di una terra che cambia*, "Almanacco Salentino", XVI, 2004/2005 (contiene brevi interventi di intellettuali ed esperti sul tema dell'identità salentina).

*Sull'identità del Salento*, Numero monografico, "L'Idomeneo", Rivista della Società di Storia Patria per la Puglia – sezione di Lecce, IX, 2007.

*Mediterraneo. Un mare al centro del nuovo mondo*, Numero monografico, "Oxigen", Rivista trimestrale, 20, 2013.